



# Vertice da Carraro. Matarrese attacca

MILANO — Improvvisa convocazione, ieri, da parte del presidente del Coni, Franco Carraro, di tutti i responsabili del calcio italiano: erano il presidente della Federazione, Federico Sordillo; il presidente della Lega calcio, Antonio Matarrese; Cestani, presidente della Lega dilettanti. Sotto l'infuriare delle polemiche per il modo con cui gli azzurri sono stati estromessi dal Mundial messicano, il presidente del Coni ha ritenuto giusto, evidentemente, di prendere in mano l'iniziativa, tanto che lo stesso Coni ha provveduto, ieri sera, ad ufficializzare la notizia del «vertice» che in un primo momento era stato tenuto segreto.

La riunione si è conclusa con una decisione che conferma la tempesta che si sta addensando su tutto il pianeta calcio: il consiglio federale che si doveva tenere il 20 luglio è stato, infatti, anticipato al 4 e si terrà a Coverciano. Pare che, nel corso della riunione, Matarrese e Ricchieri abbiano insistito per le immediate dimissioni di Sordillo che non ci sono state. Se ne riparerà il 4 luglio. Di che si è discusso ieri e di che cosa, verosimilmente, si parlerà a Coverciano? La formula generica è che i vertici del calcio italiano (in aspra polemica tra loro, com'è ormai noto anche ai bambini) definiranno una proposta atta ad affrontare la crisi dell'attuale organiz-

zazione calcistica: tonotone seconda edizione; crack finanziario di numerose società anche di primo piano; le nuove polemiche aperte da Nela sul farmaci somministrati agli azzurri; tutto, insomma, spinge verso una chiarificazione arretrata, nel tentativo di arrestare, in qualche modo, la crisi di credibilità dell'intero calcio italiano, confermata del resto dal costante calo degli spettatori negli stadi e dalla gelida indifferenza con cui, a differenza di altre volte, sono stati accolti i «reducì» dalla spedizione messicana. Si insiste anche sulla successione a Bearzot e viene fatto con crescente insistenza il nome di Azelio Vicini.

Un caso per le dichiarazioni di Nela: ma è ancora tutto da chiarire il fallimento della nazionale al Mundial

# Carnitina, flebo...: ma che Italia era?

## Stavolta le medicine non hanno salvato gli azzurri in crisi

«La preparazione non andava bene, almeno per uno col mio fisico. Dovevamo correre di più già a Roccaraso. Io sono contrario alle iniezioni, alle flebo, alla carnitina, proprorei più allenamenti, più lavoro e meno di queste cose. Dovevamo prepararci meglio».

Queste dure parole del terzino ventiquenne Sebastiano Nela, il vice mal utilizzato di Antonio Cabrini, rappresentano quello che possiamo definire il più grave atto d'accusa nei confronti della preparazione degli azzurri e di chi l'ha gestita. Sono parole che gettano altre ombre sulla Nazionale e che aggiungono nuovi problemi ai tanti di questo dopo-Mundial italiano.

«Ma allora come si spiega il «Mundial» spagnolo, la vittoria di quattro anni fa?»

«Quella fiammata si spiega col fatto che la squadra viveva di un gruppetto di personaggi irripetibili per classe, grinta e rabbia agonistica. Quel gruppetto era casuale e, ovviamente, non si poteva pensare che durasse in eterno».



Gli azzurri durante la preparazione a Roccaraso: ora proprio quel eritro è sotto accusa. Da sinistra Nela, Vierchowod e Scirea

«Non ci crede nessuno, mentre invece è importante. Su quel piano siamo così inconsistenti che potremmo perdere anche con una squadra di scapoli o di ammogliati. Il grande Zico si è pagato di tasca sua un preparatore atletico, un certo Francalanci (italobrasiliiano, che gli ha insegnato come conciliare, per esempio, la sua disposizione fisica con certe angolazioni. Nessuno, credo, può dire che Zico sia uno stupido. E se si pagava un preparatore vuol dire che sapeva di averne bisogno. Sono convinto, per esempio, che un giocatore come Alessandro Altobelli, con le caratteristiche che ha debba essere alle-

l'organismo l'utilizzazione degli zuccheri e dei grassi e che in condizioni di stress, viene a mancare e viene quindi reintrodotta nell'organismo con iniezioni) serve, anche se più che altro ha funzione di placebo. Ma il glucosio e la carnitina sono elementi complementari e non sostitutivi di una seria preparazione. Chi ritiene di poter risolvere tutto con le iniezioni, con le flebo e con la carnitina non ha capito niente».

«C'è poco da concludere. Mi viene in mente che il Marocco tecnicamente e atleticamente ha espresso qualcosa. Noi niente».

Remo Musumeci

## Se bastasse cacciare Sordillo...

Un vero e proprio regolamento di conti. Con messaggi cifrati, ricatti espliciti, avvertimenti. Più che i toni della polemica politico-sportiva, quanto sta accadendo attorno alla nazionale sconfitta, ha giusto i caratteri della guerriglia. Una guerriglia di tutti contro tutti ed alla quale stanno partecipando — con ugual impegno — protagonisti e comprimari di un mondo (quello del calcio italiano) che andrebbe rapidamente disinfestato e addetti ai lavori in senso lato (certa stampa sportiva e no per esempio) che farebbero forse meglio ad imporre una doverosa pausa di riflessione.

Sotto il tiro incrociato ci sono, naturalmente, Enzo Bearzot e Federico Sordillo. Ma, mentre di loro, delle inenunciabili «colpe» accumulate, si è scritto e riscritto, quasi nulla si racconta di quanti su di loro alleggerimenti sparano. Poco si racconta, per esempio, di Antonio Matarrese, democristiano, deputato e presidente della Lega calcio. Eppure il primo ad aprire il fuoco è stato proprio lui... L'on. Matarrese può a buon diritto essere definito l'uomo del disastro. E del disastro vero (non del naufragio mondiale di una nazionale mediocre già in partenza): della bancarotta, cioè, del calcio italiano; della corruzione dilagante che ha ormai catalizzato attorno ai campioni di serie A, B e C queste e tribunaletti di mezza Italia; della perdita di credibilità dello sport più popolare del nostro paese. Lo sfacelo del nostro calcio non è tutto merito suo, di Matarrese, naturalmente; e però non si comprende come possa sperare di chiamarsene fuori — come possa — addirittura — ambire a ricoprire il ruolo di gran moralizzatore... Eppure così è. E non basta: l'on. Matarrese continua a godere, in questo suo tentativo di rifarsi un'immagine a partire dalle sventure altrui, di importanti ed insospettabili appoggi. Non solo e non tanto alcuni presidenti di serie A ed altri esponenti

del vertice federale (la natura del cui sostegno si può anche capire, ma parte non irrilevante della stampa italiana, sportiva e no. Per cosa si stanno battendo? E perché? Matarrese ed i suoi hanno una linea chiarissima: il naufragio della nazionale e, più in generale, i mali del calcio italiano hanno un preciso responsabile: Sordillo. Facciamo fuori lui ed il più è risolto. I suddetti offrono anche, naturalmente, le opportune soluzioni. Anzi: la soluzione, «è un solo uomo che può salvare il calcio italiano: si chiama Franco Carraro». A guardare i giornali di subito dopo la disfatta dell'Italia, pare addirittura che si sia, passata la voce: «Franco Carraro commissario alla Federazione gioco calcio». «Tutto il potere a Carraro». «Solo Carraro può ripulire ai guasti di Sordillo...». Detto cosa vogliono (la testa di Sordillo, che però sembra intenzionato a dare battaglia) è un po' più difficile capire il perché di tale scelta di campo. Non tutti si muovono in questa direzione per le stesse ragioni. E a volte sono numerosi e diversi gli elementi che si sommano. Intanto, però, è assolutamente evidente che caricare (e poi condannare) Sordillo della responsabilità di tutto il male del calcio italiano (dalla figuraccia rimediata in Messico ai debiti ed ai calcioscommesse) significa automaticamente sgarrare altri da ogni responsabilità. Ora, però, tutto si può dire meno che grande parte di tale responsabilità non tocchi proprio a Matarrese «il moralizzatore». Che l'attuale presidente della Lega minacci, poi, addirittura le dimissioni, non contraddice affatto questa tesi, anzi: Matarrese cerca soltanto il modo di

dimettersi prima che qualcuno (i fatti innanzitutto) lo costringano a farlo. Le ragioni sopra elencate valgono anche per alcune altre mezzefigure lanciate a capofitto in questa battaglia (De Gaudenzi, Cestani...).

Quanto alla candidatura Carraro, al ruolo subito attribuitogli di «salvatore della patria», qualcosa pure si può dire. Innanzitutto che, fino a ieri, Sordillo è stato null'altro che «l'uomo di Carraro» (la guida della Federazione): nel senso che ha sempre agito in perfetto accordo col presidente del Coni. Non si capisce bene, dunque, perché dovrebbe essere cacciato per far posto a Carraro stesso. Quanto al potente presidente del Coni (e forse la sua potenza è già, di per sé, una delle ragioni dei tanti amici che anche in questa occasione si è trovato affianco.) Insomma, è meglio un mestiere alla volta.

Carraro ha già tanto da fare alla guida del Coni che è meglio lasciarlo in pace (qualcuno ricorderà le inchieste giudiziarie sulle federazioni sportive e la denuncia della Corte dei Conti sulle spese incontrollate del Coni...).

La realtà è che il problema, oggi, non è quello di mandar via il signor Federico Sordillo. O almeno non è soltanto quello (ferme restando, ripetiamo, le sue non poche colpe). Così fosse, tra l'altro, il calcio italiano potrebbe molto più facilmente uscire da una crisi che invece gravissima e che si conferma di difficile soluzione. La verità è che proprio di scutare di questa crisi è difficile, scabroso, scomodo. Secondo soprattutto (e proprio) per i moralizzatori dell'ultima ora.

Federico Geremica



L'avv. Federico Sordillo

subito sepolto dal 6 a 0 dell'Urss. ● CANADA — Tony Walters, 44 anni. Guida un'armata Brancalione, una squadra che non ha neppure un campionato nazionale. Se n'è andata con molti elogi, ma anche senza punti e gol. Difficile che possa restare. ● ALGERIA — Rabah Saadane, 46 anni. Un altro che ha perso il posto. La squadra ha giocato bene, ma i risultati sono stati inferiori ai mondiali di Spagna. ● IRLANDA DEL NORD — Billy Bingham, 53 anni. Poche speranze

ze di restare. Per la prima volta gli irlandesi hanno fallito il passaggio al secondo turno. ● SCOZIA — James Ferguson, 44 anni. Successore di Jack Stein, morto sul campo dopo aver quasi garantito alla squadra il biglietto per il Messico. Ha mostrato di non avere lo stesso carisma del predecessore, né la sua abilità. Sarà sostituito. ● URUGUAY — Omar Borrás, 53 anni. Si è dimesso, tenendo fede ad un impegno preso prima del Mundial di andarsene qualunque fosse stato il risultato. Ma dopo tutto quello che ha combinato in Messico lo avrebbero comunque, messo alla porta. ● UNIONE SOVIETICA — Valeri Lobanovskij, 46 anni. Torna ad occuparsi solo della Dinamo di Kiev dopo essere passato dagli altari alla polverina. ● DANIMARCA — Sepp Piontek, 46 anni. Ha un contratto di altri due anni con la Federazione ed è disposto a rispettarlo. Promette di far tesoro dell'esperienza messicana e, probabilmente, gli daranno un'altra. ● POLONIA — Antoni Piechniczek, 44 anni. Dopo la batosta subita dal Brasile, un dirigente polacco ha annunciato la conferma del tecnico. Ma Piechniczek, protagonista di grosse baruffe con alcuni giocatori, ha annunciato che lascia. ● PORTOGALLO — José Torres, 45 anni. Un altro passato dagli altari (fittoria esterna sulla Germania e miracolosa qualificazione per il Messico) alla polverina (seonitide ed eliminazione ad opera del Marocco). Se ne andrà. ● MAROCCO — José Fariq, 55 anni. Il suo contratto è scaduto e non sarà rinnovato. Il brasiliano spera di riuscire ad entrare in Europa, ottenendo un marocchino, raccogliendo così i frutti per aver portato una formazione africana a superare il primo turno.

## Delle 16 «bocciate» ben quattordici cambieranno tecnico



Beckenbauer (in primo piano nella foto), coinvolto in aspre polemiche, che hanno diviso in due tronconi la squadra tedesca, potrebbe fare anche lui le valigie

## Per il mago d'Arcella gli ultimi applausi: ecco cosa resta di noi

CITTA' DEL MESSICO — Le cifre sono crude, spietata realtà che si sposa con i fatti, cioè sono irreversibili. E le cifre del Mundial, per quel che riguarda il destino degli allenatori delle squadre estromesse, parlano, appunto, chiaro. Delle sedici squadre, almeno 14 dovrebbero cambiare il tecnico.

● ITALIA — Enzo Bearzot, 58 anni. Ha un contratto con la Federazione, firmato prima della partenza per il Messico, valido fino al 1990, ma non resterà quale commissario tecnico. Dovrebbe essere uno di quelli «promossi» ad altro incarico, sempre nell'ambito della nazionale. Come nuovo allenatore si sono fatti i nomi di Azelio Vicini (ex della Under 21), di Dino Zoff e addirittura di Trapattini.

● BULGARIA — Yvan Vutsov, 46 anni. Ha anticipato le dimissioni prima di venire cacciato. Oltretutto ha avuto problemi con i giocatori più rappresentativi che lo hanno accusato di aver imposto una disciplina esagerata e controproducente.

● COREA DEL SUD — Kim Jung-Nam, 43 anni. Uno dei pochi che salverà il posto. Ha compiuto un buon lavoro mostrando che il calcio asiatico ha fatto sensibili progressi.

● PARAGUAY — Cayetano Re, 48 anni, un altro che sarà esonerato. Già prima del Mundial l'avevano messo alla porta.

● IRAQ — Evaristo Macedo, 51 anni. È l'ultimo di una lunga lista di brasiliani. Gli sciacchi arabi pagano bene, ma sono volubili, cambiano allenatori come fossero automobili. Prima di lui la stessa sorte era toccata ai suoi connazionali Carlos Alberto Pereira, Jorve Vieira ed Edu Antunes, il fratello di Zico.

● UNGHERIA — György Mezey, 50 anni. Si è dimesso già prima di tornare a casa. Venuto in Messico con grandi ambizioni è stato

un paese in bancarotta che organizzare un Mundial sia una suprema prova di tenuta e di forza. Come ritocchi di contorno, il peso recupera qualcosa sul dollaro, e due nuovi tipi di benzina, finalmente meno grezzi e puzzolenti di quella che ha regolato il corso, sono stati immessi sul mercato. Il Messico stringe i denti seduto sul pallone, in attesa dello sprint finale.

La media degli spettatori paganti è salita: dai 39 mila dei gironi eliminatori ai 56 mila degli ottavi di finale. In apparente aumento — ma forse è solo l'espasazione a farlo credere — anche la mostruosa percentuale di pubblicità televisiva, nella quale tutto, dalla cioccolata alle automobili, è naturalmente «Mundial». In aumento perfino le quotazioni del presidente della Fifa Havelange, che ha presentato, insieme a Maradona, la partita dell'Unicef pro-bambini messicani, Americhe contro resto del Mondo, a fine luglio al Rose Bowl di Los Angeles, dimo-

strando di essere, oltre che molto ricco, anche molto buono. Invariato invece il numero di biondi e bionde, tipo «California export», che vestono la divisa del Comitato organizzatore, evidentemente vietato ai meticci scuri come la storia che pure costituisce il settanta per cento della popolazione.

Il Mundial ha funzionato, funziona, funzionerà. Al punto che il risultato sportivo surroga perfettamente tutto il resto. Da principio quasi deferenti verso gli italiani, sbarcati con un titolo di campioni del mondo, una mostra sul design e altre fumose ma conclamate benemerite di una superiore classe, dopo l'eliminazione degli azzurri i messicani hanno cambiato tono: sono più amichevoli e familiari, come si può permettere chi è finalmente in condizioni di superiorità (calcistica: l'unica che conta nelle chiacchiere di questi giorni).

Quasi per confermare questa immagine decaduta, sem-

bra che la spedizione italiana abbia lasciato sul terreno del Messico solo patetiche retroguardie. Imperversa il mago d'Arcella, che fa pronostici e scongiuri, convoca incontri con la stampa, predice la traiettoria del pallone, mette in guardia dal malocchio, al punto da avere avuto, pover'uomo, un mezzo coccolone per il troppo agitarci. Deve essere molto popolare tra i taxisti, che appena sentono parlare italiano dicono «italiano? Come il mago d'Arcella!». È per questo che ultimamente, in pubblico, parlo soltanto francese.

Ha ricevuto la stampa, nel ristorante italiano Raffaello, il cantante Emilio Pericoli, quello di «Al di là». A parte il lieto stupore di trovarlo ancora al di qua, ci siamo tutti chiesti — inutilmente — cosa c'entrasse l'ottimo Emilio con il Mundial.

Ma sarà poi un male un così dimesso e minimo strascico? Giungono voci apocalittiche sul rientro in patria degli altri sconfitti. In Irak e in Algeria, per fare la formazione prossima ventura, pare stiano per intervenire i governi, come per i rimpasti di gabinetto. In Polonia si attende un processo a Boniek, visto che è l'unico all'estero e di un contumace si può sempre pensare tutto il male possibile. In Uruguay si medita indignati come lavare gli affronti arbitrali.

In fondo noi italiani possiamo affrontare questa settimana conclusiva nello spirito migliore. Abbiamo constatato, in Messico, che il calcio è una forma maniacale ormai ovunque. Vincitori e vinti danno in smanie allo stesso modo, per falcità o per rabbia. Noi, almeno, abbiamo perso placidamente, senza soffrire, e aspettiamo tranquilli la conclusione di una frenesia che non ci riguarda più. Anche al mago di Arcella e ad Emilio Pericoli, secondo me, del Mundial non importa assolutamente un tubo.

Michele Serra